

Scipione Moscatelli fabbricante di carte da gioco e di fiammiferi

Due cose sono infallibili nel mondo, papa Pio IX ed i fiammiferi di Moscatelli, diceva il popolino romano nella seconda metà dell'Ottocento.

Chi era Scipione Moscatelli? Nel 1855 il nuovo Teatro dell'Unione apriva le sue porte sulla piazza di S. Marco, delimitata dall'omonima chiesetta, dal Palazzo Santoro e, di fronte, da Casa Moscatelli. Una via, radendo le scale di S. Marco e le botteghe adiacenti fino alla salita di S. Rosa, univa la piazza al *Largo di S. Rosa dipinta*, dove la *macchina*, sfruttando il poco spazio disponibile, si riposava per l'ultimo balzo verso la chiesa. *Dipinta* perché l'immagine della santa era dipinta proprio sulla facciata della Casa Moscatelli, sita tra l'attuale negozio Cappelli e la stazione di servizio per auto. Quando circa il 1930 il palazzo fu demolito per dare spazio e vita a piazza Verdi, l'affresco fu trasferito nell'angolo dove oggi lo vediamo. La casa era quindi in una posizione commerciale privilegiata: verso il Corso — la nostra *Svolta* — i locali del fornito emporio, dietro, i magazzini e la tintoria, una delle maggiori della città. Proprietario ne era Domenico di Ludovico Moscatelli, la cui famiglia era emigrata in Viterbo dall'Umbria ai primi del Settecento. Nel 1802 aveva sposato Clementina Guerrini e ne aveva avuto Vincenzo, Giuseppe, Francesco, Scipione e Rosa.

Debbo molte notizie alla gentilezza, alla cortesia ed ai precisi ricordi della sig. Anna Lomonaco, nipote di Scipione Moscatelli e sorella dei compianti Michele e Cesare, esponenti politici del secondo dopoguerra viterbese. A lei il mio vivo grazie e la mia riconoscenza. Ringrazio ancora per la collaborazione la signora Maddalena Carnevalini Egidi ed i signori Noris Angeli e Mauro Galeotti. Un particolare ricordo per Archimede Quatrini, l'umano e cordiale tipografo scomparso alcuni anni or sono che, ragazzo, provvedeva col tipico cartellino a mano viterbese al trasporto delle carte.



Scipione Moscatelli a 24 anni. Disegno del bolognese Ulisse Sabattini.

Scipione, nato il 2 settembre 1813, aveva frequentato da ragazzo le scuole dei padri della Dottrina Cristiana di S. Martino al Cimino ed il ginnasio presso il Seminario Vescovile di Viterbo. Vivacissimo, aitante e coraggioso cavaliere, aveva preso parte più volte alla *Giostra della bufala* in piazza del Comune, aveva vinto il palio ed altri premi, amava per scommessa salire a

NOTIFICAZIONE

Sulla fabbricazione, e Bollo delle Carte da giuoco.



LUIGI ERCOLANI DELLA SANTITA' DI N. S., e Sua R. C. A. Tesoriere Generale Provisorio.

Per animare, e promuovere maggiormente l'industria de' Fabbricatori delle Carte da giuoco, e per provvedere insieme all'interesse della Finanza, di cui le medesime formano da lungo tempo un ramo, abbiamo sottoposto a SUA SANTITA' alcune proposizioni di regolamento, e dare una mano adiutrice ai medesimi Fabbricatori nell'esercizio della loro industria per sempre più perfezionarla, quanto al miglior servizio del Pubblico per la buona qualità delle Carte. Degnatasi SUA BEATITUDINE di benignamente accogliere, e di concederle, ed autorizzarne l'adempimento con speciale Rescritto del 14. del corrente Luglio esibito per gli Atti di Niccola Nardi Segretario, e Cancelliere della Reverenda Camera in esecuzione del medesimo, e colle facoltà in esso attribuiteci dichiarammo, e prescriviamo come appresso.

1. Dalla pubblicazione della presente nostra Notificazione in appresso rimane proibita l'introduzione di Carte da giuoco di estera manifattura, ed introdendosi, o ritenendosi tali Carte, non solamente esse caderanno in commissum, ma ancora l'introduttore, e detentore delle medesime di qualsiasi stato, grado, e condizione incorrerà nella pena di Scudi 25. per ogni mazzo.
2. Ad oggetto, che i Fabbricatori di Carte da giuoco nello Stato Ecclesiastico preparassero senza impiego di gran capitali esercitare la loro industria, e fra essi si aumenti l'impulsione necessaria alla perfezione di ogni manifattura, ed affinché il Pubblico non vada le Carte di buona qualità, e di egual pregio in tutte le Fabbriche, il Reverendo Camera a sue spese, e carico fornirà in tutto lo Stato i Fabbricatori delle Carte da giuoco della carta occorrente, e li consegnerà loro coll'impiego di un'ora, e mezzo, e riceve, e colle Carte da involuppo. I Fabbricatori non potranno però pagare di tanto l'importo di questa Carta, e della Stampa, e delle spese di trasporto, e di deposito, ma la Camera se ne rimborserà mediante la somma in appresso in inviluppati, per le esigerà per il bollo.
3. Per render comoda ai Fabbricatori la distribuzione, e vendita di detta Carta, e di detta Carta, e Bollo, l'Amministrazione Generale situata in Roma il pubblico Spazio, e la Camera, e ritirerà egualmente questi e Bollo nei Spazi in Emilia, e Romagna, ed in altri luoghi ove in appresso si dimostreranno opportuni, e si stabiliranno, e si chiarirà, che i Fabbricatori, quali si troveranno di detta Carta, e Bollo, e di questi fuori di Roma non dovranno alcuna somma maggiore di quella in appresso determinata dividere per la spesa del trasporto della medesima a quelli, rimovendola dal trasporto a carico della Camera.
4. Quelli, che vorranno applicarsi alla fabbricazione delle Carte, dovranno prima di tutto della pubblicazione della Notificazione avere come a Noi la patente, e per ogni altro Stato, dopo la verificazione della medesima, e a Noi la patente, e per ogni altro Stato, univoco di tal Patente analise fabbricare le Carte, oltre la perdita di un anno, che si trovarono presso il medesimo, incorrerà nella pena di Scudi 25. per ogni mazzo. I Fabbricatori patentati poi dovranno ritenere aperta una pubblica bottega per comperare i Comperatori, e per effettuare più agevolmente dall'Amministrazione Generale le indagini tanto sulla fabbricazione, quanto sull'oggetto delle Carte.
5. Unitamente alla Carta, e Stampa, che si consegnerà come sopra dall'Amministrazione, si darà ai Fabbricatori la Carta d'involuppo per ogni mazzo, e sopra la stessa sarà indicato il nome, ed altro distintivo del Fabbricatore, a cui si consegnerà.
6. La Rev. Camera potrà sopra una, o più Carte, come le piacere di destinare, il Bollo, diverso peraltro per le Carte d'adoprarsi nelle Case, ed altri Luoghi privati da quelli d'adoprarsi per le Carte da usarsi nei Luoghi pubblici, e siano Lettere, biglietti, Giochi di Carte, Lotterie, Onerie, Bettole, e simili, eccettuato però la carta, e le Spedizioni, e Drogherie.
7. I Fabbricatori nell'atto medesimo, che prepareranno dall'Amministrazione nei pubblici Spazi la Carta, e Stampa, pagheranno per quello del Bollo *bollo*, e cinque per ogni mazzo di Carte da usarsi in luoghi privati, e *bollo* Oro per le Carte da usarsi nei suddetti Luoghi pubblici.
8. Per ovviare alle Frodi, che si possono commettere colle Carte già in uso di antico Bollo esistenti nello Stato, ogni possessore delle medesime, siano anche di Estera manifattura, e siano in fine non solamente delle così dette *Sy a te*, e *Buste*, e quanto di *Picche*, *Fiori*, *Minchiate*, e di qualunque altro giuoco, che è in uso, o che potesse entrare in uso, dovrà esibire, se il Possessore dimora in Roma, dentro dieci giorni dalla data della presente Notificazione nell'Ufficio dell'Amministrazione Generale esistente in Roma in Via della Scrofa Num. 77., e se il Possessore dimora fuori di Roma, dovranno trasmettere a tutto loro spese dentro trenta giorni dall'epoca medesima allo stesso Ufficio Generale di Roma, ed in questo vi sarà dato il nuovo Bollo *gratis*, quante volte di dette Carte non si voglia far uso nell'atto pubblico, poiché in questo caso si pagherà per il nuovo Bollo la Tassa di *bollo* per ogni mazzo di Carte. Se poi i sovrascritti termini, tutte le Carte, che si troveranno in Roma dopo i detti dieci giorni, e fuori di Roma in qualunque luogo dello Stato dopo i trenta senza il nuovo Bollo, ancorché manate di qualunque altro antico Bollo saranno considerate come oggetti di frode, ed il Possessore, oltre la perdita delle Carte, sarà multato di *scudi* *venticinque* per ogni mazzo delle medesime.
9. Per lo stesso oggetto di prevenire le frodi, che si potrebbero commettere colle Carte già fabbricate nello Stato, e non bollate, e con quelle già iniziate nella fabbricazione, che si potessero fabbricare fino al 20. del futuro Agosto, ogni Fabbricatore, Spacciatore, e qualunque altro Possessore delle medesime in Roma dovrà dare l'Assegna di dette Carte dentro *cinque giorni* dalla data della presente Notificazione nel suddetto Ufficio dell'Amministrazione, precisando la quantità de' Mazzi delle Carte fab-

bricate, e non bollate, e di quelle da fabbricarsi a tutto detto giorno, ed indicando il luogo della sua Fabbrica, Spazio, o Abitazione, e dovrà insiemeatamente dopo il detto termine di cinque giorni portare nell'Ufficio medesimo le fabbricate per farvi apporre il nuovo Bollo, e non dovrà pagare nelle somme divise nel precedente Articolo 7. secondo il diverso uso, a cui si sono le Carte destinate, e continuerà a portare allo stesso Ufficio di giorno in giorno quel numero, che andrà fabbricando fino al detto giorno 20. di Agosto per l'apposizione, e pagamento di detto bollo. I Fabbricatori poi, Spacciatori, ed altri Possessori di dette Carte fuori di Roma dovranno dentro *quindici giorni* dalla pubblicazione di questa Notificazione dare l'Assegna delle Carte fabbricate, e non bollate, e da poterle fabbricare a tutto il prefetto giorno 20. di Agosto, coll'indicazione sulla quantità, e luogo come sopra, nelle Giocoforte dei Monsignor Delegati, o dei Governatori Locali, quali immediatamente di poi detti quindici giorni invieranno a Noi le originali assenze. Inoltre i medesimi Fabbricatori, Spacciatori, ed altri Possessori su detti fuori di Roma dovranno trasmettere nella quantità assegnata all'Ufficio dell'Amministrazione in Roma dopo i detti quindici giorni le Carte già fabbricate, e non bollate, e così in progresso le altre da fabbricarsi fino al 20. del futuro Agosto per farvi su di esse apporre il nuovo Bollo di quel come sopra nelle somme designate nell'Articolo 7. secondo il diverso loro uso. Dichiamando, che la comparsa della spesa del trasporto di dette Carte fabbricate fuori di Roma l'Amministrazione Generale addebiterà sull'importo del Bollo per ogni dozzina di Mazzi di Carte provenienti dal Ducato di Urbino bajocchi 100., e di quelle provenienti dall'Umbria bajocchi due.

10. Non potrà alcun Fabbricatore, Spacciatore, ed altro Possessore di Carte di fabbricazione della presente Notificazione ritenere, o porre in Commercio Carte già fabbricate, o da fabbricarsi sino al detto giorno 20. Agosto, se non saranno bollate col nuovo Bollo, ed in caso di contravvenzione il Fabbricatore, o altro quello di Spacciatore, e Possessore oltre la pena della perdita delle Carte soggiacerà all'altro Scudi 25. per ogni mazzo.

11. Qualunque Fabbricatore anche di quel che appresso abbiamo con Noi Patente espressa, dopo il 20. del futuro Agosto, fabbricare le Carte in Carta, e Bollo, e di quelle da farsi dall'Amministrazione Generale a forma degli Articoli 2., e 3. di questa Notificazione, e negli esposti per la fabbricazione, incorrerà nella pena di Scudi 25. per ogni mazzo di Carte. Per assicurarsi dall'importazione, che non si commettono frodi colle Stampe proprie de' Fabbricatori, i quali sono depositati in Roma depositi immediatamente dopo il 20. di Agosto in un Ufficio suddetto dall'Amministrazione, e gli altri Fabbricatori fuori di Roma al più presto dopo la stessa epoca nei subalterni Spazi Generali di Foligno, e Pesaro. Scorso il detto mese di Agosto, ritrovandosi presso qualunque Fabbricatore di Stampe, e di ogni altro della Camera di Fabbricatore, se l'avrà conservata, senza spazzarla di ristituzione, e sarà affatto inutilizzato di consegnarla, se non l'avrà restituita, e sarà inoltre multato di *scudi* 100., e di altre pene anche corporali a nostro arbitrio secondo le circostanze dell'uso di dette Stampe, che avesse fatto.

12. Ai Fabbricatori Patentati di Carte sarà libero il prezzo della vendita delle medesime tanto di antichi bolli, alle quali dovrà accelerare come all'Art. 8. il nuovo Bollo, quanto di quelle fabbricate, e da fabbricarsi fino al 20. del futuro Agosto della Carta, e Stampa proprie dei Fabbricatori come all'Art. 2. e da fabbricarsi in progresso della Carta, o Stampa della Rev. Camera da consegnarsi come agli Articoli 2., e 6.

13. Non sarà permessa la vendita delle Carte da giuoco in qualunque luogo dello Stato, oltre ai detti Fabbricatori Patentati, che ai Spacciatori da deputarsi da Noi con Nostra Patente, e l'andata aperta sarà libera il prezzo delle Carte, e dello Spazio come nel precedente Articolo. Qualunque altro senza Nostra Patente si facesse locare vendere le Carte da giuoco, allorché bolli fabbricate colla Carta, e Stampa dell'Amministrazione Generale, e manate del nuovo bollo incorrerà nella pena di Scudi 25. per ogni mazzo di Carte, oltre la perdita della medesima.

14. Ai Fabbricatori Patentati delle Carte sarà soltanto permessa la manifattura delle Carte così dette di *Spade*, e *Baston*, riservandosi di accordare a chi più crederemo a tutto la fabbricazione delle Carte di *Picche*, *Fiori*, *Taruchi*, *Minchiate*, e altri giuochi per dare la preferenza di tale fabbricazione con quelle convenzioni, che crederemo opportune, e a chi ci farà costare di avere tutti i stigli, mezzi, e cognizioni per quel genere di fabbricazione.

Dichiamando, che tutte le pene pecuniarie comminate nella presente Notificazione, come anche il ritratto dagli oggetti, che come sopra caderanno in commissum, si divideranno in quattro parti, una delle quali apparterrà all'Amministrazione Generale, un'altra ai Ministri, ed Esecutori del Tribunale, la terza all'Exploratore, ed Avvocato, se vi sarà, e che sarà tenuta segreta, altrimenti anche questa si applicherà ai suddetti Ministri, ed Esecutori, e la quarta parte spetterà alla Reverenda Camera.

Avvertiamo che in tutte le parti contenute nella presente Notificazione, e in quelle che si contengono nel regolamento all'esecuzione delle predette pene ipso facto anche per i luoghi, e per il giorno, e in ogni altro miglior modo più spedito, ed adattato al comando dell'Espresso, e del Fisco.

E perchè non potremmo tollerare l'ignoranza dei presenti ordini, e regolamenti vogliamo, che questa Notificazione affissa, e pubblicata nei soliti fini di questa Capitale, ed in tutto le altre Città, e Luoghi principali dello Stato Ecclesiastico obblighi ciascheduno come se gli fosse stato personalmente intimata.

Dato in Roma da la Nostra Presenza nel Palazzo di Monte Citorio questo dì 27. Luglio 1814.

L. ERCOLANI Tesoriere Generale Provisorio.

Per Monsignor Commissario Generale della R. C. A.
Avvocato PIER MARIA GASPARRI Primo Sostituto Commissario.

Nunci, Nunci, e Cancelliere della R. C. A.

In Roma 1814. Nella Stamperia di Francesco, e Felice Lazzarini.



cavallo le scale della Basilica della Quercia. Lavorava nell'azienda paterna con il fratello Giuseppe e soltanto nel 1866, in età matura, aveva sposato Anna di Nicola Grispigni (1). Morirà quasi centenario nel 1907.

Non conosciamo documenti da cui trarre l'anno di nascita delle carte da gioco viterbesi. Il padre Domenico il 21 agosto 1847 aveva preso in enfiteusi perpetua dal Seminario di Viterbo, per 55 scudi annui, i locali dell'ex convento dei frati minimi di S. Francesco di Paola, o Paolotti, alle Fortezze fuori Porta Romana (2). In un elenco di tasse comunali del 1850 Domenico Moscatelli, negoziante di *chincaglierie, pellami e fabbricanti di zolfanelli fosforici*, è fra i commercianti più abienti della città tanto da pagare una tassa di 42 scudi. Un ruolo posteriore di pochi mesi ripete la medesima tassazione per le stesse merci per i figli Giuseppe e Scipione. Domenico, infatti, era morto il 24 giugno 1850. Circa il 1855 Scipione, da solo, rinnova l'enfiteusi dei locali alle Fortezze e si divide dal fratello per dissensi sulla conduzione degli affari. Sono questi gli anni in cui egli deve avere aperto la fabbrica delle carte; più tardi aveva abbandonato la manifattura dei fiammiferi, o zolfanelli fosforici, per gravi fenomeni di fosforismo tra gli operai.

Chi dette l'ispirazione per impiantare in Viterbo questa nuova industria? Probabilmente commercianti o piccoli imprenditori della Toscana o del nord dello Stato Pontificio, conosciuti dai Moscatelli nei loro viaggi di affari per rifornire l'emporio di stoffe pregiate, sete, damaschi. I primi tempi Scipione dovette servirsi di un esperto che insegnasse a lui e agli operai la tecnica della fabbricazione e l'uso delle macchine, anche se rudimentali. Non abbiamo esemplari di carte che ci testimonino la creazione fin dagli inizi di nuovi semi e figure — quelli caratteristici delle *carte viterbesi* — o la riproduzione di carte di altre regioni. Inoltre erano forse ancora in vigore le norme dell'editto del tesoriere pontificio Ercolani del 27 luglio 1814 che concedevano particolari agevolazioni per la stampa e protezione per la vendita dei mazzi prodotti negli Stati della Chiesa.

(1) Dal matrimonio nacquero Cecilia (1867), moglie dell'avv. Vincenzo dei baroni Lomonaco, e Nicola (1869). Troviamo Giuseppe, maggiore di otto anni di Scipione, consigliere comunale nel 1849 sotto la Repubblica Romana e, più volte, dopo il 1857.

(2) Atti Vescovili, notaio Filippo Piccarmartini. Secondo la stima dell'architetto Paolo Oddi il casamento era composto di un pianoterreno e di due piani addossati alle mura castellane, del valore di scudi 1075; i due pezzi di terreno annessi, uno tra Porta Romana e la chiesa, l'altro tra questa ed il palazzo di donna Olimpia a S. Pietro, ortivi e vignati e con pochi alberi da frutto, valevano quasi 300 scudi per l'agronomo Ignazio Parri.

Il convento era stato chiuso circa il 1810 dal governo napoleonico e successivamente ceduto al Seminario di Viterbo. Moscatelli si obbligava a non fare *lavoreccio di strepito* nelle stanze adiacenti alla chiesa, regolarmente officiata. Il convento e parte della chiesa sono stati distrutti dai bombardamenti del maggio 1944.

Risalgono al 1861-62 frammenti di fogli-paga fortunatamente salvatisi dalla distruzione (3): il mazzo più antico conosciuto deve essere uscito dai torchi di Scipione Moscatelli tra il 1867 e il 1870. Sull'asso di denari (fig. 1) è incisa una cornucopia, simbolo della ricchezza, e la scritta *bollo centesimi 30*. La legge fondamentale dello Stato Italiano sulle carte da gioco è del 21 settembre 1862 e prescrive che sull'asso di denari siano incise la figura di Mercurio *seduto di profilo* e la scritta *bollo c.mi 30*, aumentato a cm. 50 dalla legge 8 giugno 1874, con la modifica del disegno di Mercurio, di cui si raffigurerà soltanto *la testa col berretto alato, circondata dalla leggenda « Regno d'Italia », in bollo ottangolare*. Poiché la monetazione in lire e centesimi era stata introdotta nello Stato Pontificio dal cardinale Giacomo Antonelli il 18 giugno 1866 e l'editto che fissava in 30 c.mi il bollo delle carte vedeva la luce il 23 novembre successivo, la datazione del nostro mazzo è da porsi appunto alla fine del governo pontificio in Viterbo.

Le carte sono acquarellate a mano, misurano mm 45 x 90, il dorso, o *rovescio*, è decorato a stelle e cuori alternati (fig. 11). In basso, orizzontale, la leggenda *Viterbo*. Lo sconosciuto artista-incisore deve avere avuto sottocchio mazzi piacentini, romagnoli e fors'anche qualche carta ispano-portoghese del secolo precedente. Le figure sono sempre in piedi, i semi (coppe, denari, bastoni, spade) non intrecciati ad eccezione del tre di bastoni, il quattro di denari i primi anni ha al centro la scritta *Fabbrica di Scipione Moscatelli* (fig. 6), poi un grappolo di moscato o *moscatello*, simbolizzante il cognome (fig. 7). Il quattro di coppe porta sempre, più o meno stilizzato, un leone, lo stemma, cioè, della città di Viterbo (figg. 3,4,5); i cavalieri, nel mazzo più antico, non hanno staffe, i cavalli sono sempre scalpitanti (figg. 8,9,10,14,19,20,21). Le figure cambiano spesso i connotati e la foggia dell'abito; del re di spade si conoscono almeno quattro immagini diverse. I rovesci, anche per evitare contraffazioni, mutano spesso disegno: una ballerina che piroetta sul mondo, un giullare che esce da un tondo con nella mano destra un cartiglio su cui si legge *carte da giuoco* e, sotto, *Ditta S. Moscatelli*, un giullare a tutto rovescio, gigli di Francia, un gallo che canta all'alba (fig. 12), ecc. Anche le misure variano: mm. 50 x 90 alla fine del secolo (figg. 17,20,23), mm. 49 x 92 le ultime del 1953 (figg. 2,5,7,10,16,19,22).

(3) Con spirito viterbese ricordiamo i nomi degli operai presenti nella fabbrica in quegli anni: Ludovico Cavalletti, Giuseppe Baldassarre, Gerardo e Giacomo Orioli, Giovanni e Antonio Marzi, Francesco Canevari, Eusebio Giorgi, Francesco Piacentini, Nazzareno Cipriani, Domenico Giustini, Domenico Cisterna, Giuseppe Casaldi, Scipione Bonucci, Vittoria Rosati, Maria Bastianini, Assunta Giannini, Filomena Luciani, Giacinta Latilla, Sabba Filippetta, Maria Giusti, Angela Bracci, Vittoria Mazzoni, Maria Capoccioni, Angela Andreoli, Diana e Giacinta Stella, Teresa Mancini, Giuliana Pettinelli, Nazzareno Cipriani, Antonia e Cecilia Annibali, Cecilia Dobici, Maria Pistoiesi.



8



9



10



11



12



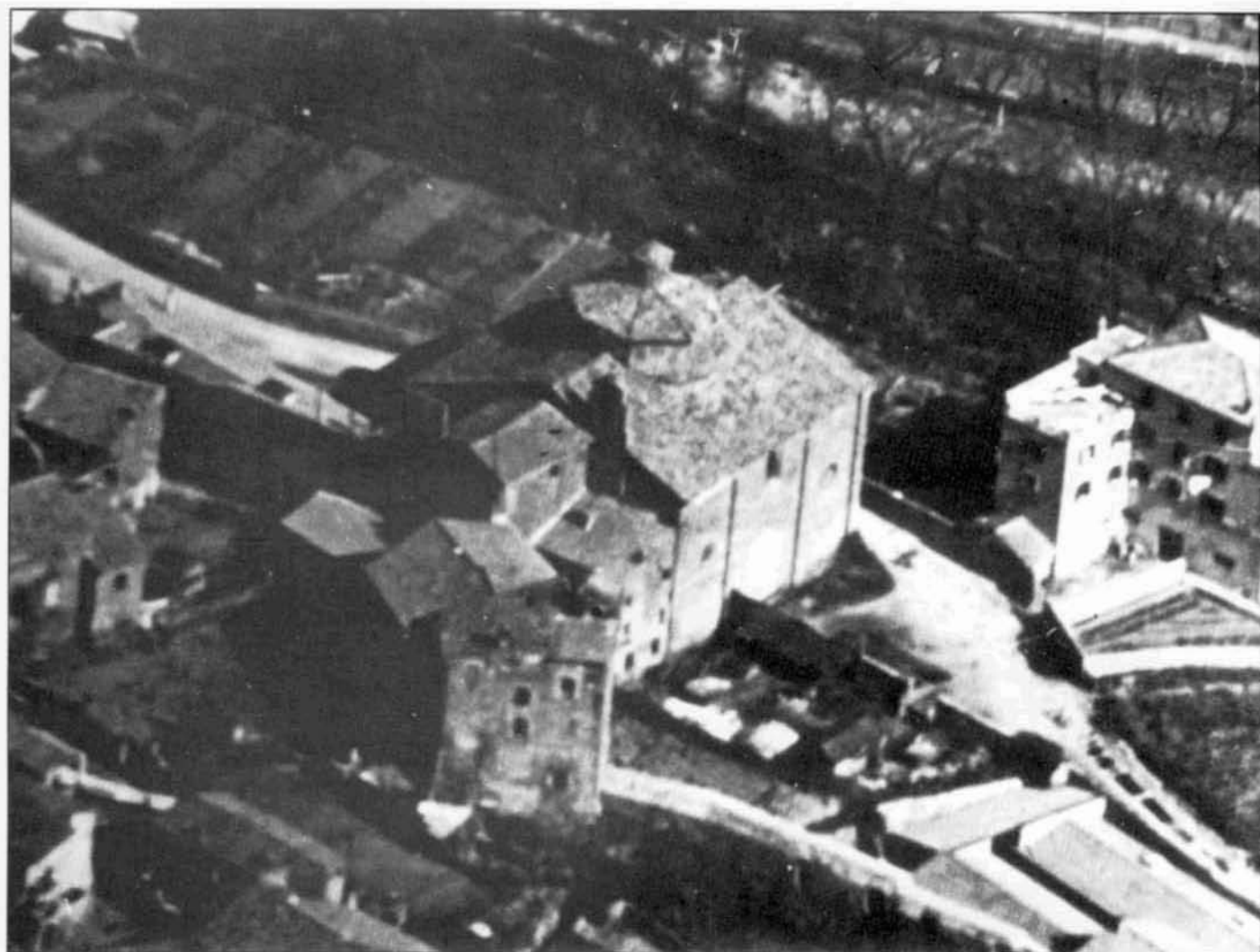
13



14



15



Il complesso del Convento dei Frati di S. Francesco di Paola nel 1938.

(Fototeca Mauro Galeotti)

Scipione Moscatelli curò personalmente la sua fabbrica fino quasi alla fine dell' '800, tenendosi al corrente del progredire della tecnica con viaggi a Firenze ed in Alta Italia e mantenendo in Roma un suo agente, di religione ebraica, per lo smercio al minuto. La stagione migliore per lavorare era l'estate, quella della vendita l'inverno. L'ottima manifattura, la buona organizzazione commerciale, l'oculata amministrazione, davano all'industria viterbese un reddito annuo tra le quindici e le ventimila lire. Ritiratosi Scipione, il figlio Nicola chiuse la fabbrica e concesse la privativa delle carte a Guglielmo Murari di Bari, con l'obbligo di mantenere il nome sociale e le caratteristiche viterbesi (4). Purtroppo la società non ebbe prospera vita, si andò anche ad un giudizio tra le parti e quando nel 1914 (5) i figli di Scipione, Cecilia e Nicola, cedono attrezzatura e nome ai tipografi Enrico e Giulio Agnesotti per 11.000 lire, i venditori si accollano le spese per il concordato a chiusura della causa con i Murari. Con i fratelli Agne-

sotti si associavano nell'acquisto, fino circa il 1920, la signora Crispina Danna con il marito Riccardo Marini. Gli acquirenti ricevevano una calandra, una cesoia circolare, un taglia angoli, una tagliatrice, una macchina tipografica, clichés *vecchi* e *nuovi*, cioè figure e semi di vecchio e nuovo modello, ed altri accessori. Si obbligavano inoltre a mantenere l'antico nome *Ditta Scipione Moscatelli*.

Per rimanere al passo con le nuove tecniche — specialmente per la cilindatura — gli Agnesotti comprarono macchine anche in America. E fabbricarono carte fino al 1953, prima in via Principessa Margherita, oggi Matteotti, nei pianoterra del palazzo Bussi-Belli (6), poi dove ancora oggi ha la sua sede la tipografia in piazza Mario Fani, nei locali del già Collegio dei Gesuiti-Seminario Vescovile. L'ex convento alle Fortezze, insieme con altri beni, fu con gesto munifico donato da Nicola Moscatelli, morto celibe nel 1932, all'Ospizio di S. Carlo, oggi Gerontocomio Giovanni XXIII.

(4) Nel rovescio, sempre incollato a mano sul dritto, le carte della Ditta Murari hanno la scritta *Guglielmo Murari Bari-Puglie*.

(5) Atto notaio Filippo Cassani, 31 ottobre 1914.

(6) Il palazzo fu demolito circa il 1935 per la costruzione della nuova via Marconi. Era all'inizio dell'attuale via Matteotti, a sinistra andando verso la Rocca. La tipografia apriva le finestre sulla valletta del torrente Urcionio.



16



17



18



19



20



21



22



23



24

Tecnica di fabbricazione delle carte Moscatelli

Le carte stampate fino a tutto il secolo XIX erano composte di tre strati; il dritto, l'anima ed il rovescio. Sul primo erano incisi i semi e le figure, il secondo serviva a non dare trasparenza alla carta, sul terzo si stampava il nome della ditta e fregi o figure varie ed era di maggior formato degli altri due perché i margini si rovesciavano per incollarli sul dritto.

Questi i tempi di lavorazione:

- a) - stampa in nero, con procedimento xilografico, delle figure e dei semi e della decorazione dei rovesci, a fogli interi;
- b) - taglio dei fogli ed incollamento dei tre strati;
- c) - pittura dei semi e delle figure;
- d) - levigatura e pulizia con talco delle carte;
- e) - scelta delle carte, composizione dei mazzi, imbu-stamento.

Dai frammenti dei fogli-paga soprariocordati, si ricava che presso Moscatelli lavoravano *stampatori, cilindrotori, pittori, tagliatori, stenditori e lisciatori*. Una donna matura, detta la *maestra delle carte*, guidava il lavoro di bambine decenni che incollavano le carte e

le lisciavano con blocchetti di marmo, mettendole poi ad asciugare. Sotto la soprintendenza di un'altra operaia, altre ragazze munite di un traforo e ciascuna per uno stesso colore (per lo più il rosso, il giallo, il bleu, il nero) dipingevano i tratti stampati in nero. Dopo la pressatura, le carte erano passate al talco per renderle scorrevoli. I mazzi, scelti con cura, erano messi nelle buste di cartoncino ed inviati all'agente di Roma per mezzo della diligenza in cassette appositamente costruite.

**

Le ultime carte viterbesi — lo abbiamo già detto — furono messe in commercio nel 1953. Perché non farne una seconda edizione, anche solo per *cartofili* e per l'antiquariato? Franco e Bruno Pierro guidano oggi con successo, iniziativa ed abnegazione, le attività della casa editrice e tipografia Agnesotti, tanto in Viterbo quanto in Roma, e potrebbero aggiungere alle loro benemerienze viterbesi anche quella di ristampare le caratteristiche figure degli antichi mazzi. Sappiamo che imprenditori romani sarebbero disposti a dare una mano per lo smercio nazionale ed internazionale. E poiché nel 1881 cade il primo centenario di attività della tipografia Agnesotti, fondata da Giuseppe, padre di Enrico e Giulio, sarebbe questa un'ottima occasione per festeggiarla nel modo più degno.

ATTILIO CAROSI



La chiesa di S. Maria delle Fortezze dopo le incursioni aeree del maggio 1944. - Il convento è sparito.
(Fototeca Biblioteca Anselmi)